

La picca in resta, Cosacco, e sprona;
 Il fren sull' erto collo abbandona
 Al corridore; ferisci e va.

Urrà! Urrà!

Il canto tiene dal soggetto non so qual abito di
 marziale fierezza, uno stile concitato ben confa-
 cente al suono selvaggio che si ripete a ogni stro-
 fa, e intonava la rovina dell'oste più poderosa
 che il sole vedesse dopo quella che aveva rac-
 colta

Il temerario e folle ardir di Serse.

Quella rovina a gran tratti e con caldi colori e
 in poche stanze dal poeta segnata:

Urrà, Cosacco; la picca abbassa,
 Al fuggitivo le reni passa,
 Pesta il caduto senza pietà.

Urrà! Urrà!

.....
 L'ira nel sangue non venga manco;
 Più non rivegga l'Italo e il Franco,
 Per tua man spento, le sue città.

Urrà! Urrà!

Trafitti i forti per la tua mano
 Pianga Parigi, pianga Milano,
 Italia e Francia cadute già.

Urrà! Urrà!

.....
 Tra il riso e i balli farà il tuo nome
 Gelar il sangue, rizzar le chiome
 Di chi veduto finor non t'ha.

Urrà! Urrà!